

PREZZO
SOCIAGIONE

in tutto il Regno
L. 2 —
Montalcino » 1 50
per separati
centesimi — 5
per — 10

L'ELCE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e inserzioni, dirigersi all'Amministrazione dell'ELCE in Montalcino.

Le lettere non affrancate si respingono. I manoscritti non si restituiscono.

Jacomo Leopardi

fu dei più potenti ingegni del secolo. Filologo, letterato, poeta, primo grido, e filosofo a soli 15 anni pervenne a tanta altezza di sapere che si parve un miracolo; e ciò senza quasi guida di educazione, solamente del proprio magistero.

La verginità del suo cuore, primiera-mente dalla lettura scongiata della Enciclopedia francese, poi dagli amici, tra' quali il frate smesso Pietro d'Amico, fu guasta.

Quanto ebbe mente e spirito eccelso, altrettanto misero e gracile il carattere.

Un crudel morbo sino dai primi anni gli pigliava, che attossicandone gli organi, ne avvizziva il polmone. Debole, dovette strascinare le membra sino a giovanissimo.

Qui quell'umor tetro che lo governò per tutta la vita; per lo che ogni suo quaggiù le apparve inganno o delusione, e le immagini della fervida vita non gli si vestirono che a grado a grado.

Nei suoi scritti, informati a quella disperata che ride di tutto, vi-

bra continuamente maledizioni, e condanne. Non ebbe nella provvidenza quella fede che è il conforto più dolce nelle sventure.

Cuore sommamente sensibile cercò nello amore un refrigerio ai lunghi mali, ma la donna dei suoi pensieri, o non lo comprese, o lo dispreggò. Allora desideroso di morte accese la mente colle immagini del sepolcro. Piacciandosi di ripetere il verso fatale di Menandro

On oi theoi philousisin apothneskei neos
Muor giovane colui che al cielo è caro,
chiamò felicissimo Raffaello, non per la gloria e gli affetti, ma per la morte ottenuta nel fiore degli anni.

Ma dunque cotesto infelice avrà portato nel sepolcro il riso beffardo dello scettico e la maledizione del disperato? No. Il Dio delle misericordie toccò il suo cuore, e ridestandovi i palpiti della speranza, vi piovette quelle consolazioni che non avea provato giammai.

È il vespro del 14 giugno 1837,

In una casa di campagna presso Napoli, posta su di un'altura a vista del magnifico golfo di Portici e del Vesuvio giace sul letto dell'ultima infermità un giovane moribondo, il quale, sebbene la sua vita non conti più che 37 anni, ti sembrerebbe all'aspetto un uo-

mo già tocco dalla vecchiezza. Questo invecchiamento precoce si deve ai mali dolorosi, continui, che per tempestissimo il tormentarono. Non di meno la persona dolcemente composta, la fronte e le guance bianchissime, l'occhio limpido e sereno rivelano la pace dell'animo suo.

Tre sole persone, atteggiate a profonda mestizia gli stanno d'intorno. Il ministro di quel Dio, *che volentier perdona*, un amico che lo ebbe ospitato, una fanciulla nel fiore degli anni. L'ora è solenne, è l'ora più mesta del giorno,

.....*che volge il desio
A' naviganti e intenerisce il core
Lo dì che han detto a' dolci amici addio.*

D'improvviso un guizzo di luce vibrato dal sole che è sul tramonto colpisce negli occhi il morente, che a quella subita impressione, come se una

7

APPENDICE

LE PROVE DI UNA MADRE

Versione libera dal francese

Ma, ohime! Giorgio si faceva grande; toccava già il terzo lustro, e intorno a lui si moltiplicavano le perniciose influenze. Nel convitto circolavano, e senza mistero, cattivi libri introdottivi dagli esterni, miserabili romanzi, e libretti detestabili, nei quali la perfida incredulità suole ammassare, per la popolare ignoranza, le sue grossolane obbiezioni. Uno di tali libri cadde nelle mani di Giorgio, allora in terza classe. Un piccolo satana dell'istituto, volteriano in erba, avea trovato il mezzo di darglielo. Giorgio, per quanto fosse avvertito da religioso istinto, non seppe resistere alla ten-

corrente elettrica avesse attraversato il suo corpo, si scuote, e levandosi sull'origliere colle pupille dilatate esclama = *Apritemi quella finestra, io voglio vedere la luce* =

Povero giovane!

Ei moriva desiderando la luce: ma il suo desiderio non era terreno. Sin dal giorno che acconciatosi dell'anima con un sacerdote di Cristo tornava alla fede nella provvidenza, ci non cercò che la luce la quale emana da Dio.

Forse gl'ipercritici, i quali avrebbero voluto che il Leopardi morisse incredulo rideranno come d'una ciancia a questa inaspettata conclusione.

E sia.

Noi abbiamo rappresentato questo infelice, ma sommo poeta, quale egli si rivela nelle sue lettere, e punto non ci addiamo di coloro che a proprio talento vorrebbero foggiate la verità.

X.

tazione di una fatale curiosità; ne lesse una prima pagina, poi una seconda, una terza, e finalmente l'intero volume. Non conoscendo della dottrina religiosa che i primi elementi, restò abbagliato da quella pompa di falsa scienza; e certe asserzioni, sciocche ed insolenti, spacciate come oracoli, gli sembravano certe ed inconcusse. Ei subì un cambiamento, vuoi nella sua fede, vuoi nella sua stessa ragione. I suoi compagni se ne accorsero all'esitazione della sua parola, allorchè gli facevano delle interrogazioni. Altri libri, peggiori ancora, gli vennero imprestati, e la fede del giovane, priva d'esperienza, fe' miseramente compiuto naufragio. Sua madre, avutone sentore da alcune parole sfuggitegli di bocca, erasi adoperata a scongiurare questo infortunio, ma indarno. Fu allora che per lei, più crudeli che mai, ricominciarono le prove.

Al giungere della Pasqua di quel medesimo anno, essa domandò a Giorgio, se si studiava di prepararsi, ma ne ebbe questa dolorosa risposta:

— Oh, mamma! Son forse sempre un

mi so, cui non volendo, accenno.

ALFIERI

sa pel ciel, come un pallone,
 n' andava una bolla di sapone.
 più ore, a discrezion del vento,
 scorreva le vie del firmamento;
 uno tra la gente un pò assennata
 degnava neppure d'un' occhiata.
 di sdegno il volo allor drizzò
 verso un villaggio, e quivi alfin posò.
 entre a' rai del sole, onde si abbellà
 troneggia, e si bea la vanerella,
 posto uno stuol di contadini
 arsi meravigliati a lei vicini!
 bellezza! L' uno esclama, mai
 sa più bella al mondo io rimirai.
 ti in coro: così vago oggetto
 dee riporre dentro un cofanetto.
 to quegli zotici villani
 tendono verso lei pronte le mani.
 n si tosto l' ebbero toccata,
 e in poc' acqua fini, come era nata
 tanti Saputelli sputatondo
 arcan gabbar gli sciocchi in questo
 mondo.
 esso fanno, a loro confusione,
 fine delle bolle di sapone.

X.

o, che debbo confessarmi? Eh, adesso
 me come contenermi!

le successive vacanze, la povera
 non potè ottenere che rare volte di
 gnare il figlio alla Messa. Del resto,
 , benchè un po' meno rispettoso,
 utriva sempre dell' affettò per essa,
 coi suoi brillanti successi della fine
 no, seguitava a fomentare l' orgo-
 padre.

sig. Gadifret proseguiva, egli pure,
 il suo panegirico, per altro appo-
 cune restrizioni per rapporto alla
 a.

Eh! diceva egli, il giovane si mostra
 un po' leggiere; buon cuore, ma
 va. Il sig. professore ne fa con me
 lamenti, come di uno scolare spesso
 sai difficile; è un pulèdro giovane

pei danneggiati dell' Etna

Lettera diretta all' Ispettore del Circondario di Acireale.

Esimio Signor Ispettore,

La scuola! questo eletto santuario che
 accoglie nel suo seno i piccoli uomini per
 educarli, istruirli, renderli ottimi elemen-
 ti della grande e civile società, non può,
 non deve restar muta al grido di dolore
 che parte dai cuori dei nostri simili. La
 vera scuola di progresso e di civiltà, la
 scuola che sente l' altezza della sua mis-
 sione, eminentemente filantropica ed uma-
 nitaria, non deve restar seconda nel largire
 il suo obolo, là, ove colpisce una disgrazia,
 ove soffrono e piangono i nostri fratelli.

Soccorrere moralmente e materialmente
 i nostri simili nei loro infortunii, è la più
 magnanima, la più subime delle virtù:
 virtù sublime che è la base, il sostrato
 della umana convenienza.

E a noi educatori — arbitri dei de-
 stini della società, che possiamo cambiare
 la faccia del mondo in mezzo secolo, secon-
 do una frase ardita del Leibnitz — c' in-
 combe altamente di dirozzare colla più
 grande benignità ed abnegazione, la men-
 te e il cuore dei figli del popolo, per in-
 formarli a principii eletti, a virtù magna-

che ha mestieri di morso e di briglia. Ma
 state tranquilla, signora, la ragione non
 tarderà molto a venire e a rimediare.

— Oh! la ragione, signore, la ragio-
 ne! replicava la madre poco confortata;
 se col carattere che ha mio figlio, non si
 può contare che su quella...

IV.

I primi saggi del giovane.

Giorgio, recati a termine i suoi studi,
 fece ritorno in famiglia. Suo padre lo de-
 stinava all' avvocatura, ma giudicandolo
 ancor troppo giovane per inviarlo a Parigi
 ad apprendere il diritto, divisò di farlo re-
 stare a casa per un altr' anno. Solo, afflu-
 ché non perdesse inutilmente il tempo, e co-